

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI-1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL RIFACIMENTO NAPOLETANO TRECENTESCO DELLA « HISTORIA DESTRUCTIONIS TROIAE »

I. RAPPORTI CON LA TRADIZIONE LATINA E CON I VOLGARIZZAMENTI CONOSCIUTI

1. *Lineamenti del manoscritto e dell'opera.*

Tra i numerosi testi derivati dall'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne è rimasto finora ben poco noto il volgarizzamento trecentesco napoletano (che d'ora in poi indicherò con *N*).

Intendo qui limitarmi a definire i rapporti che intercorrono tra *N* e la tradizione manoscritta latina, in modo da individuare tra i codici da me, direttamente o indirettamente, conosciuti quelli maggiormente accostabili al testo napoletano. Inoltre verranno considerati i volgarizzamenti, per ora noti, dell'opera di Guido delle Colonne così che si possa escludere la dipendenza di *N* da un antografo volgare conosciuto.

Una volta che *N* sia stato così collocato, in relazione a un particolare ramo della tradizione latina e in rapporto agli altri volgarizzamenti, sarà possibile in seguito approfondire lo studio di esso con l'esame di altri importanti aspetti, quali la tecnica di traduzione o la veste linguistica del testo.

1.1 Il testo di *N* è conservato dal codice ital. 617 (ex 7756) della Biblioteca Nazionale di Parigi. Il manoscritto fu segnalato da Paul Marsand nel 1835, che riferì poche righe dell'inizio e della fine (ma in trascrizione anche scorretta) e si spinse fino ad affermare che il testo della Storia di Troia tramandato dal codice non era ravvicinabile a nessuno di quelli enumerati dal Gamba nella *Serie de' testi di lingua* (sotto il n. 95). Il Marsand notava nel testo non poche amplificazioni e modifiche; quanto all'aspetto linguistico

* Questo studio rappresenta lo sviluppo della mia tesi di laurea, discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli il 27 giugno 1977, relatori i proff. Francesco Bruni e Francesco Sabatini. Le successive ricerche sono state condotte utilizzando contributi del C.N.R. (CT 77.0562.08).

(« le voci, l'ortografia, e il punteggiamento ») egli sembrò ritenerlo una semplice deformazione del copista e accennò perfino a una possibilità che « tutto potrebbe facilmente accomodarsi »¹.

Più precisa, cinquant'anni dopo, fu la descrizione del Mazzatinti che riportò anche alcune carte del codice trascritte diplomaticamente².

Henry Morf³, per primo andò al di là di una semplice segnalazione o di un breve saggio del manoscritto e fissò alcuni punti importanti, non tutti però da confermare oggi:

Le ms. de Paris, Bibl. Nat. ital. 617, de la première moitié du XV siècle, renferme une traduction du texte de Guido, qui mériterait de même d'être étudiée de plus près, non seulement au point de vue linguistique — elle est écrite dans un dialecte des Abruzzes — mais aussi parce que, a côté d'abréviations, elle offre quelques amplifications. Elle commence ainsi (...).

La traduction est indépendante jusqu'aux quatre derniers livres (XXXII-XXXV) qui ne sont qu'une copie de la version de Ceffi (p. 99).

La parziale dipendenza dal Ceffi, come si vedrà più avanti, è fuori discussione, mentre destano perplessità la datazione e, ancor di più, l'identificazione linguistica. Tale indicazione errata è forse dovuta alla lettura di alcune linee di c. 2 del manoscritto, dove si accenna all'Abruzzo e agli Abruzzesi:

« ... habitaturi de Thesalia si fossero state *Abrucise*, li quali habitano modo a li finayte de lo riamme de Cecilia, e la provincia si se clama *Apruzo* ».

¹ P. Marsand, *I manoscritti italiani della regia Biblioteca parigina*, Paris, 1835, pp. 109-110. Il codice è indicato con l'antica segnatura al n. 7756 ed è considerato del XV secolo.

² G. Mazzatinti, *I manoscritti italiani nelle Biblioteche di Francia*, Roma, 1886, 2 voll., cfr. vol. I, p. VI e p. 119; la trascrizione è a pp. 211-217 del vol. II. Il ms. è datato al XIV secolo.

³ Recensione in «*Romania*», XXI (1892) del lavoro di E. Gorra, *Testi inediti di Storia trojana*, Torino, 1887. In un confronto con altri testi, a p. 94, un passo del testo napoletano è trascritto come proveniente da c. 117v; il luogo esatto è invece c. 116v.

Oltre a E. Gorra, *op. cit.*, anche il Morf ha individuato e sistemato alcuni volgarizzamenti da Guido; cfr. H. Morf, *Notes pour servir à l'histoire de la légende de Troie en Italie*, in «*Romania*», XXI (1892), pp. 18-38; e XXIV (1895), pp. 174-196.

La prima corretta valutazione linguistica del testo è dovuta a Salvatore Gentile, che cita vari luoghi del codice parigino e mostra di aver compiuto uno spoglio del volgarizzamento⁴.

Ad opera di Francesco Sabatini, più recentemente, il volgarizzamento è stato inquadrato sullo sfondo della cultura napoletana trecentesca. Il Sabatini ne ha messo in luce la sostanziale destinazione ad un pubblico locale mediamente colto ed ha avanzato, per suo conto, l'ipotesi che il testo derivi a sua volta da un volgarizzamento toscano. Dal suo studio emergono anche elementi per una collocazione cronologica dell'opera all'interno del secolo XIV⁵.

Nel frattempo una notevole fortuna in campo lessicografico, in modo del tutto latente e ad opera di persone insospettabili, era toccata al volgarizzamento napoletano. Questo testo era tra i codici parigini che il modenese Giuseppe Campi aveva utilizzato, durante il suo soggiorno a Parigi, per fornire gli ampi spogli destinati alle giunte per il *Dizionario* del Tommaseo. Ma attraverso le citazioni presenti nel Dizionario il nostro testo è a stento riconoscibile, perché il Campi depurò totalmente la lingua della forte patina napoletana, in questo, forse, eseguendo gli « accomodi » suggeriti dal Marsand⁶. Brani del codice parigino sono poi passati anche nei Vocabolari che

⁴ S. Gentile, *Postille all'edizione di alcuni testi narrativi napoletani del '400*, Napoli, 1961; cfr. in particolare p. 23, nota.

⁵ F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, 1975, pp. 139-142 e note relative.

Il Sabatini da alcune coincidenze notevoli tra il testo di *N* e le citazioni relative a Guido delle Colonne presenti nel *Dizionario* di Tommaseo ha potuto concludere che il probabile antecedente volgare di *N* fosse proprio il volgarizzamento utilizzato dal Tommaseo e indicato come opera di Mazzeo Bellebuoni. In realtà le cose stanno diversamente: le citazioni, che il Tommaseo deriva dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, sono tolte dal testo di Ceffi (cfr. anche L. Biondi, *Le Dicerie di Filippo Ceffi*, Torino, 1825), pur se nello stesso *Vocabolario della Crusca* si parla prima di testo anonimo (I ed.) e successivamente si fa il nome del Bellebuoni (II ed.). Altre citazioni (quelle coincidenti con *N*) confluiscono nel Tommaseo dagli spogli forniti da G. Campi (cfr. nota 6), che appunto volse al toscano il codice parigino di *N*. I testi citati sono quindi quelli del Ceffi e quello napoletano toscannizzato; mentre quello di Bellebuoni, l'unico esplicitamente chiamato in causa, non è mai utilizzato.

⁶ Cfr. nel Tommaseo-Bellini le citazioni precedute dall'indicazione [*Camp.*] *Guid. Giud. A.* Dagli appunti del Campi (che ho consultato direttamente nella Biblioteca Estense di Modena) risulta che sono state tratte dal codice ben 1594 cita-

hanno attinto dal Tommaseo, pur se non è possibile riconoscere la fonte di tali citazioni, che non è mai indicata.

1.2 La conoscenza diretta che io ho del manoscritto è limitata alla visione del microfilm; preferisco perciò far precedere la descrizione accurata che si legge negli appunti del Campi:

« Membranaceo. Forma di 4°, carattere semigotico, ben conservato, diviso in 35 libri con rubriche al cominciamento di ciascheduno; fregiato d'un arabesco antico miniato ed inaurato nella prima faccia. Un cavaliere tutto armato sta nel mezzo della iniziale A. Nella destra ha la spada nuda con la punta allo insù; gli pende alla sinistra lo scudo ch'ei tien ritto da terra, poggiandovi sopra la mano manca. Un leon rosso campeggia dal bellico in suso a sommo il petto. Nel mezzo del fregio del margine inferiore havvi uno stemma gentilizio con campo ceruleo sparso di gigli d'oro sparsi sopra linea parallela, e penso sia l'arma dei reali di Napoli. La legatura è in pelle rossa con doratura e l'armi della Casa di Francia.

Il Marsand giudica questo ms. scrittura del XV sec. A me pare invece che pertenga alla prima metà del sec. XIV. Me ne persuade la maniera antica del fregio sopraddescritto, la forma de' caratteri e la sua ortografia . . . ».

Fin qui il Campi⁷; occorre aggiungere che il ms. consta di cc. 157, ognuna di 36 linee; vi è un solo ordine di numerazione in alto a destra. A fronte di c. 1 si legge, di mano cinquecentesca: « *Italie / Du voyage en Colchos de la Thoison d or / du Ravissement d Helene et aultres choses* » e più in basso, a sinistra, della stessa mano, la data, 1277, corretta poi in 1287: è questa la data di composizione dell'originale latino, che si ritrova però anche nell'*explicit* del volgarizzamento.

zioni. Dall'indice del *Dizionario*, però, nulla si può ricavare per l'identificazione del testo.

Ringrazio a questo proposito il prof. Fabio Marri dell'Università di Bologna che mi ha permesso un più facile orientamento tra le carte del Campi.

⁷ Cfr. il carteggio Campi, presso la Biblioteca Estense di Modena. I gigli dello stemma sono cinque, gialli in campo azzurro; le iniziali di ogni libro sono in oro, le rubriche in rosso (cfr. G. Mazzatinti, *op. cit.*, vol. II, p. 211). Secondo il prof. M. Rotili, che ringrazio, lo stemma è angioino e la miniatura può ritenersi eseguita a Napoli dopo la metà del '300. L'elegante ornato del fregio contrasta col tratto grosso della figura.

Di seguito, con il consueto scioglimento delle abbreviazioni, trascrivo l'*incipit* del prologo e del libro primo:

- c. 1 « Avengadio che per lo continuo le cose antique se renuzeno per nove, ma so' stati alcune de li facti vechy passati che inde l'loro grande memoria so' digne de recordio e de lectura azò che vechyeze antiqua le non poza storvare né lontano tiempo le poza concludere ad amentecamento (. . .)
- c. 1v Libro primo. Commo lo re Peleo de Thesalia indusse Iasone ad andare a conquistare aureum vellus, chi per vulgare se dice uno pecoro de auro.
Innello regno de Thesalia, zoè delle partenencie de la dicta provincia de Romania, de lo quale li habitaturi se clamavano Mirmidones, sì nce regnava in chillo tiempo uno re nobile e iusto, / lo quale per nomo se clamava Peleo . . .
- c. 2

Nell'*explicit* è la firma del copista, Giovanni di Nicosia, nome che può alludere a una lontana origine siciliana della famiglia, visto che non è dato scorgere nel testo evidenti tratti linguistici siciliani⁸:

- c. 157v Qui finisci lo libro della destructione de Troya a dio sia gratia / AMEN / Qui scripsit scribat semper cum domino vivat / vivat in celis Johannes de Nicoscia nomine felix. AMEN.

Il manoscritto non presenta guasti evidenti e si rivela ben confezionato. Un errore ricorrente, la grafia *Patrodo* per *Patroclo* (già rilevato da Sabatini, *op. cit.*, p. 270, n. 344) è sicuramente da far risalire alla tradizione latina del testo, in cui tale scambio *-d-* per *-cl-* è molto diffuso. L'opera del copista appare particolarmente accurata: ogni errore intervenuto nel corso della copia è sempre riparato, se scoperto, dal copista stesso con apposite scritte al margine o nell'interlinea.

Un aspetto gradevole è conferito ad ogni pagina dalla grafia della linea superiore, in cui ogni lettera che lo permette (*l*, *s*, *f*, *d*,

⁸ Nulla si sa intorno a questo copista (del resto non è da escludere che si tratti del nome dell'autore stesso del testo). Si conosce solo un Carlo de Nicusia, autore o copista di una *Passione* in volgare genericamente meridionale contenuta nel codice ital. 8095 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

etc.) è armonicamente sviluppata verso l'alto, quasi a creare un fregio. Per questi tratti di ricercatezza e per il fatto che è pergameneo con miniature, il manoscritto si rivela subito come un prodotto di buon livello, commissionato da persona di gusto certamente non vile.

1.3 Il volgarizzamento napoletano denuncia nel prologo la fonte, dal momento che contiene con alcune varianti (che qui metto in risalto con il corsivo) le stesse parole di Guido⁹:

<p>(ystoria) ... in presentem libellum per me iudicem Guidonem de Columpna de Messana transsumpta legentur (p. 4).</p>	<p><i>uno iudice Guido de la Colonna de Messina, homo de approbata descriptione e sottile intendimento e famoso dectatore, sì l'ave transontato in chesta presente forma latina (c. 1v).</i></p>
--	--

La glossa aggiunta al nome di Guido e la terza persona verbale del soggetto sono gli unici segni di differenziazione esplicita che in tutto il testo si possono cogliere tra l'autore latino e l'anonimo traduttore. Difatti, non è mai nominata in *N* l'azione del tradurre o del volgarizzare. D'altronde il testo di *N* non si può considerare una semplice « traduzione » dell'opera di Guido, bensì come un vero e proprio rifacimento di essa. La fonte è trattata con una notevole autonomia e spesso tenuta a distanza. Tale atteggiamento, che poi vedremo se attribuire a *N* o ad un antecedente volgare, è riscontrabile qua e là in alcuni tagli o aggiunte, o più ancora, ininterrottamente, in un ricco processo di amplificazione, nonché in altre modifiche più sporadiche.

Al solo fine di fornire un accenno concreto sulle caratteristiche di *N*, ma non certo con l'intento di esaurire il complesso discorso sulla tecnica di traduzione, è opportuno tener presenti alcuni esempi degli scarti che esistono tra *N* e il testo latino.

1.3.1 *I tagli.* Alcuni brani in cui Guido si dilunga in particolari di natura erudita sono accorciati o del tutto eliminati in *N* (cfr. ad es. *Historia*, ed. cit., p. 10, *N* c. 4v; p. 16, c. 7; p. 37, c. 13v; pp. 113-114, c. 55). Un tipico esempio, da cui si può rilevare anche

⁹ Per il testo latino uso N. E. Griffin, *Historia destructionis Troiae*, Cambridge, Massachussets, 1936.

la non casualità di una certa riduzione, è a proposito della « storia dell'idolatria ». In corrispondenza di questo passo, molto lungo in latino (pp. 92-97 dell'ed. cit.), si trova in *N* un'esplicita dichiarazione di taglio:

Lo principio de quisti ydoli como vennero a lo mundo chà non se declara cha forria truoppo luongo a narrare (c. 44).

1.3.2 *Le aggiunte.* Di alcune aggiunte in *N* la più degna di attenzione è inserita a proposito della partenza delle navi greche dal porto di Atene: si tratta anche della più lunga, molto interessante per le note di colore realistico che introduce (cfr. anche altre aggiunte: *N*, c. 90, *Historia* pp. 170-171; cc. 130v-131, p. 229; c. 62, p. 126; c. 122v, p. 217; c. 121, p. 210):

... ab Athenarum portu feliciter discesuri. Nec mora ad tubete sonitum universi naves ascendunt nodatos funes exolvunt quibus erant naves ipse firmiter colligate, et a mari subductis anchoris et receptis in naves, vela erigunt alto pelago se committunt. Non dum se per mari spacia navigando per XV stadia elongaverant a partibus Athenarum, cum subito serenus aer qui navigantibus ardebat cecis obducitur nubibus ... (p. 100).

... Le nave sieno preste a moverenose da lo puorto. Allora senza tardanza fo recolta omnen persone alle nave et assolte le fune e reposte le ancore da lo mare sopra le nave, poy alzate le vele all'altro suono de tromba con grande baudanza francamente se partero da lo puorto de Athena.

Chi avesse veduto sì grandissimo navilio di tanta ri di corona et altri grandi signuri congregati insembla co la gente loro sopra le loro nave, le quale aveano già alzate le vele, ben forria stato allenuto a vedere una sì grande multitudine de tanta nave tutte a vela. E grande meraviglia se faceano tutti chilli chi lo vedeano, e da la marina de la citate de Athena li huomini e 'lle donne de la citate (ms.: citatate) chi 'llà stavano, monstravano co le deta dicendo: « chella nave co la tale bandera èy la nave de lo re Agamenone, e chell'altra nave èy de chillo altro re; e cossì de tutte le altre preghemo li Diey nostri che 'lle conduca a puorto de salvamento e doneno a 'llo ro victoria ». E cossì tutte quelle nave spase per quillo mare grandissimo navecavano con grande gloria e con grande allegreze, e cossì

navecando e non se avendono dellongate da lo puorto de Athena se non fuorsi pe' XXV miglya che lo mare sobitamente de chyaro fo facto turbido (c. 46).

1.3.3 *L'amplificazione stilistica.* Più diffuso rispetto alle aggiunte e ai tagli è il martellante procedimento di amplificazione, mediante il quale in *N* è sempre ricercata una maggiore precisione nei particolari. Come esempio di ciò valgano una riflessione di Medea sul conto di Giasone e un frammento di una delle frequenti scene campali in cui più che altrove si manifesta nettamente la ricerca della ridondanza:

« O utinam iste barbarus tam speciosus tam nobilis michi maritali copula iunge retur » (p. 18).

« Ammacare chisto barbaro cossì bello e cossì industrioso de nobeletate me fosse marito, *ca me pare lo plu bello homo che may aya veduto* » (c. 7v).

...in eum irruit furibundus et nudato ense ictus ictibus cumulando caput eius crudeliter amputavit, caput ipsum prociendo inter pedes equorum (p. 204).

furibundo fece impeto contra de ·lluyco la soa spata *che tenea in mano* dandoli diversi cuolpi *sopre la testa che tucta le spaccao in diverse parte et occiselo*. De poy le taglyao la testa *da lo cuollo* e gettaola per terra *con grande arraya* infra li piedi de li cavalli (c. 113).

Anche il largo ricorso alle dittologie (es.: *infelix / topino e sventurato; infelix / crudele et traditore*, p. 217, c. 115v) può essere compreso nel quadro dell'amplificazione stilistica.

1.3.4 *Altre modifiche.* A dare più completamente a *N* i caratteri di un rifacimento non casuale intervengono altre varianti minori per ampiezza e portata. Una di queste è l'apostrofe al pubblico che viene inserita di tanto in tanto, spesso in corrispondenza di un'apostrofe ad un personaggio nel testo latino:

Set, dic rex Priamus quis fatorum causus... (p. 56).

Ma che se dicerrà, o signuri ligituri et audituri de questa ystoria, de la impudentia de quisto re Priamo (c. 24).

In altri luoghi è lo stesso traduttore che interviene in prima

persona come *io-narrante*. Un esempio di ciò è in occasione dell'incontro tra Elena e Paride, vero punto chiave di tutta la narrazione:

Nunquid ergo Helena ad festiva solacia que fiebant in templo flectit intuitus aut ad aliena colloquia vertit caput. Sane inspiciendi Paridem aviditate correpta curis tota deprimitur, ad aliud inspectura sua lumina retorquens (p. 77).

E se alcuno me ademandasse se Helena da poy che appe dato ochy a Paris resguardava all'altre cose delectose e sollempne che se faceano a lo tiemplo, eo dico de no, che tutto lo suo intendimento non era ad altro se non a resguardare Paris (c. 33v).

1.4 *N* si può considerare un r i f a c i m e n t o dell'*Historia* latina fino a c. 142r (d'ora in poi chiamerò *N'* questa prima parte). Da questo punto, con l'inizio del l. XXXII, esso risulta perfettamente aderente al testo latino (indicherò con *N''* questa seconda parte); ma è proprio da questo punto che si scopre anche la sua dipendenza dal volgarizzamento fiorentino di Filippo Ceffi, che compì la sua opera nel 1324. Le ultime quindici carte del manoscritto parigino non contengono altro, quindi, che un adattamento fonetico e morfologico del testo fiorentino. Riporto qui di seguito il punto in cui si manifesta la frattura all'interno di *N*:

Historia	Ceffi	<i>N''</i>
<p>De aliis vero Grecis et Grecorum ducibus a Troya tunc recedentibus et ad propria redire festinantibus qui presentis cladis periculum minime subierunt — qualiter eis successerit sequenti libro apertius enarratur.</p> <p>Incipit liber XXXII de navium Grecorum naufragio et de Agamemnonis morte.</p> <p>Eo autem tempore quidam rex erat in Grecia nomine Naulus qui regnum in Grecia magne latitudinis et longitudinis possidebat. Cuius regni situs ex latere sep-</p>	<p>Degli altri Greci che si partirono da Troya et affrettavansi di tornare a la patria loro, li quali non furono nel predecto pericolo nel sequente libro si dichiara com'elli capitarono.</p> <p>Finisce il libro XXXI. Incomincia il XXXII. Del naufragio de le navi de' Greci et come lo 'mperadore Agamenone fue morto per consentimento di Clitemestra sua moglie.</p> <p><i>In quello tempo lo re Naulo grande regno possedeva in Grecia di grande larghecca et lun-</i></p>	<p>Li altri ri e ·ll'altri signuri de li Grieci li quali non incapparo a questa tempestate e volcero se ·nde ritornare co la pressa a li ·lloro paysi appero altro scontro per lo viayo, lo quale ecco cha la ystoria lo declara.</p> <p>Libro XXXII. De lo naufragio delle nave del li Grieci quando se partero da Troya e de la morte de lo re Agamenone. — <i>In quello tempo lo re Naulo grande regno possedeva in Grecia de grande larghezza et era lo suo sito da lo</i></p>

tentrionalis plage longo maris pelago iungebatur, dum ex eodem latere haberet rupes excelsas, quarum radices ambiebat pelagus inporrectum, et multos ex eodem latere iuxta se haberet scopulos montuosos (p. 245).

gheça et era il suo sito da lato de l'Aquilone giunto al grande pelago del mare et da quello lato avea le ripe alte et cavate et soprastanti et aveano presso di loro nel detto pelago scogli montuosi (Ms. Ricc. 1821, c. 96v).

lato de l'Aquilone iuncto a lo grande pelago de lo mare, e da quello lato avea le ripe alte e cavate et soprastanti, et aveano apresso de llo-ro indelo dicto pelago scuogli montuosi (c. 142r).

Notiamo sin da ora la principale caratteristica di questa ultima parte di *N*, che sicuramente non è una traduzione originale: chi ricopia il testo fiorentino di Filippo Ceffi tende a mantenere l'unità linguistica tra *N'* e *N''*. Si rende manifesta l'intenzione di proporre e affermare la lingua napoletana quasi in alternativa a quella fiorentina: tranne pochi fiorentinismi che qua e là trapelano, si può dire che l'anonimo autore sia ben riuscito in uno sforzo del genere.

Alcune brevi aggiunte sono passate direttamente dal Ceffi in *N*: sono, queste, prove evidenti dell'assenza di un contatto diretto tra l'ultima parte di *N* e l'*Historia*; eccone un esempio:

Ulixes autem vixit annis lxxxxiii et feliciter mortuus est in regno suo. Et in hoc loco Dares presenti opere finem fecit (*Historia*, ed. cit., p. 273).

Ma Ulixè vivette anni lxiix et disavventuratamente moritte nel suo regno.

Hic videtur esse aliquid superflui vel corrupti. Et in questo luogo fece Darete fine al suo libro (Ricc. 1821, c. 106).

Ma Ulixè campao lxiix anni e disavventuratamente morio nel suo regno.

Quive appare alcuna cosa essere sopierchio oy correpta. Et in quisto luoco fece Darete fine a lo suo libro (*N*, c. 155v).

Sono da notare, in questo brano, anche le discordanze che oppongono i due testi volgari al latino: *lxxxxiii / lxiix* e *feliciter / disavventuratamente, desaventuratamente*. Ma più rilevante è il caso della noterella a proposito della lacuna che è tradotta, in *N*, dal latino (di un copista) al napoletano. Con ciò è fuori discussione la sequenza *Historia* → Ceffi → *N*, poiché sarebbe impensabile un rapporto inverso.

Per quanto riguarda, dunque, l'ultima parte di *N* non sussistono problemi di fonti. Invece, per la prima, e maggiore, parte di *N*

bisognerà verificare l'autonomia o la dipendenza da eventuali antecedenti, volgari o anche latini. Quindi è ovvio che il discorso si articola, sommariamente, in una parte che riguarda *N'*, di cui bisogna chiarire i rapporti con la tradizione manoscritta latina dell'*Historia* e con la tradizione volgare della materia troiana, e in una parte che riguarda *N''*, di cui, poiché è chiara la derivazione dal Ceffi, bisognerà solo definire meglio il tipo di aggancio con la tradizione manoscritta del volgarizzamento fiorentino.

2. Posizione di *N'* nel quadro della tradizione latina e volgare.

2.1 *L'edizione dell'Historia curata da N. E. Griffin.* Il punto di partenza obbligato per una valutazione più articolata di *N'* è un rapido esame del testo dell'*Historia destructionis Troiae*. Questo è finora accessibile soltanto nell'edizione curata da N. E. Griffin¹⁰. Dall'Introduzione si apprende che Griffin avrebbe individuato negli anni a cavallo della prima guerra mondiale¹¹, 136 codici dell'*Historia* e ne avrebbe visti 94, tra cui ha scelto per la collazione i 5 mss. datati più antichi¹²:

- A British Museum, Additional 36671, datato 1338
- C Harvard College Library, lat. 35, datato 1353
- H British Museum, Harley 4123, datato 1349
- P¹ Bibliothèque Nationale, lat. 5694, datato 1334
- P² Bibliothèque Nationale, lat. 5695, datato 1350.

Sono talvolta chiamati in causa altri tre manoscritti:

- A¹ British Museum, Additional 15477
- A² British Museum, Additional 22155
- R British Museum, 15, C, XVI.

¹⁰ N. E. Griffin, *op. cit.*; l'unica recensione di cui ho notizia è di E. Franceschini, *Historia destructionis Troiae*, in « Bollettino di Filologia classica », 11-12 (1937), pp. 288-291, interessante per valutare i limiti dell'edizione. Tra l'altro il Franceschini nota che una prima selezione dei manoscritti sarebbe stata possibile anche considerando solo la prima parola del testo, *Licet*, che in alcuni codici diventa *Si et* e in altri, con lezione che aggiusterebbe la precedente, *Etsi*.

¹¹ Il manoscritto dell'*Historia* conservato a Napoli alla Nazionale è stato visto da Griffin nel 1912 e, dopo circa un quindicennio, da R. Chiantera, che ha dedicato un volume al giudice messinese: R. Chiantera, *Guido delle Colonne*, Napoli, 1956.

¹² Cfr. N. E. Griffin, *op. cit.*, Introduction, p. XII.

Per la classificazione dei codici l'editore si limita a notare che spesso si trovano lezioni concordanti in A e H, da un lato, e in C e P¹, da un altro, mentre P² concorda talvolta con AH, talvolta con CP¹. Come testo base, date le premesse, è tenuto presente P¹, il ms. più antico¹³, che viene di volta in volta integrato con le lezioni degli altri testimoni e di alcuni incunaboli (C¹ Colonia, 1477; S¹ Strasburgo, 1486; S² Strasburgo, 1494) inseriti da Griffin nella collazione.

Nulla aggiunge Griffin sulla individuazione e collocazione dei 128 manoscritti non utilizzati, al di fuori di un generico rinvio ad un altro lavoro: « All these I hope to list in a later volume »¹⁴.

2.2 *Confronto tra N' e il testo edito da Griffin.* Malgrado i criteri decisamente arbitrari, il testo Griffin, come riconosce E. Franceschini, ha l'innegabile merito di essere l'unica edizione moderna dell'*Historia* ed è, pertanto, il primo termine di paragone per N'.

Da una collazione con il testo « vulgato » Griffin risulta che N' presenta tutte quelle innovazioni, cui si è accennato, che possono far parlare di rifacimento. Di per sé, però, il testo Griffin è sospetto e nulla vieta di pensare che le varianti sostanziali che caratterizzano N' possano essere attribuite ad un ramo particolare della tradizione latina che non sia rispecchiato nell'edizione di Griffin. Pur se bisogna anche considerare che le varianti di N' trovano piena giustificazione solo in un testo volgare che comporti la destinazione ad un pubblico diverso, interessato, appunto, a un certo genere di innovazioni, non è comunque da escludere a priori l'esistenza di un manoscritto latino, base di N', che già contenga, in tutto o in parte, le varianti sostanziali di questo.

Un primo approccio con la tradizione latina si può già avere analizzando l'intero apparato dell'edizione Griffin: si possono in tal modo conoscere le varianti di otto manoscritti, tra cui, è bene dirlo subito, nessuno presenta le innovazioni testuali di N'. Esistono alcune coincidenze tra N' e questo o quel manoscritto collazionato da Griffin, ma si tratta di microanalogue, al massimo di qualche lezione in comune. Il tipo di coincidenze che è dato trovare tra

¹³ Si tratta anche del manoscritto più lacunoso, a giudicare dai numerosi *omissis* segnalati da Griffin in apparato.

¹⁴ N. E. Griffin, *op. cit.*, Introduction, p. XI. Ma Griffin è morto nell'agosto del 1940.

i manoscritti utilizzati da Griffin e *N'* può essere esemplificato dai due casi seguenti:

ms. H (ed. cit., p. 109)	<i>N'</i> (c. 52v)	mss. ACP ¹ P ² (in apparato)
Tirenum navigando	e gio spierito per lo mare navecando <i>tre anni</i>	<i>triennium</i> navigando
mss. AHP ¹ P ² (ed. cit., p. 216)	<i>N'</i> (c. 121v)	ms. C (in apparato)
per totum igitur conti- num mensem unum.	...quillo mese de <i>Iugno</i>	...mensem <i>Iunii</i> .

Si tratta di concordanze occasionali che non sono sufficienti neanche ad indirizzare verso un manoscritto in particolare che possa individuarsi come molto vicino a *N'* ma rinviano ora ad uno, ora ad un altro codice, o a un gruppo di codici e, oltretutto, in casi come i precedenti per i quali si può anche ipotizzare un errore poligenetico.

In un solo caso la convergenza tra *N'* e uno dei manoscritti utilizzati da Griffin interessa una parte di testo più ampia: si tratta di un punto importante che potrà servire per un sondaggio tra gli altri manoscritti latini. Indico con il numero I questo caso (al quale se ne affiancheranno altri due).

I) A proposito dei figli di Priamo in *N'* (c. 19) sono ricordati anche Polidoro e Ganimede. Rispetto al testo accettato da Griffin (c. 45) questa potrebbe sembrare una vera aggiunta; invece, il brano corrispondente, leggibile in apparato¹⁵, è tramandato anche da P². In questo caso Griffin si è probabilmente fidato del rapporto numerico tra l'unico manoscritto che conserva il brano e i sette che non lo riportano, anche se non sarebbe molto fuori luogo attribuire un

¹⁵ Dei quattro codici che non conservano il brano due, AH, ne conservano i residui dell'ultimo rigo: *Virgilius « rapti Ganimedidis honores »*, dal che si può dedurre in AH la presenza di un'evidente lacuna. Solo CP¹ non hanno nulla dell'intero passo a proposito di Polidoro e Ganimede, ma si è già detto che dei cinque/otto manoscritti usati da Griffin P¹ è sempre il più lacunoso. Quindi, se proprio contasse, il rapporto numerico sarebbe già rovesciato a vantaggio dei codici che conservano il brano intero o in parte. Inoltre non si vedrebbe perché un simile passo, con ricorso ad un *auctor*, non si possa ritenere autentico di Guido che più volte mostra il gusto delle citazioni. Un altro riferimento a Polidoro (*ed. cit.*, p. 378, *N'*, c. 137v) conferma che il brano in questione è attribuibile a Guido.

passo simile proprio a Guido, dati i riferimenti ai miti di Ganimede e Polidoro, cosa che rientrerebbe pienamente nel gusto erudito dell'autore latino. Sulla base di questa discordanza tra *N'* e il testo edito da Griffin già si può pensare che il testo napoletano può far capo ad un ramo della tradizione latina diverso da quello che viene ricostruito da Griffin.

2.2.1 Dal momento che i punti di contatto tra *N'* e *P²* si limitano a questo unico brano, risulta chiaro che solo sulla base dell'apparato Griffin non è possibile compiere ulteriori passi avanti: occorre perciò allargare il terreno di confronto per identificare un filone latino a cui si ricollegli *N'*. Alcuni elementi senz'altro utili per un confronto possono aversi grazie all'individuazione di due evidenti lacune presenti nel testo edito da Griffin. Questi due punti, insieme con quello di « Ganimede e Polidoro » possono permettere un immediato e fruttuoso riscontro con gli altri manoscritti latini.

II) Nel corso della descrizione della nuova città di Troia ricostruita da Priamo in *N'* (c. 20) è presente un brano che manca del tutto nel testo stabilito da Griffin (p. 17); sembrerebbe quindi un'aggiunta:

Erance ancora in questa citate ordenato a deputatione de li strangieri e de quilli che non aveano muglyere in una parte remota quillo luoco desonesto che se clama *bordiello* ove erano multe meretrice et altre femene yà deputate a quella cosa.

Questo passo ha però un corrispondente in sette manoscritti da me conosciuti direttamente (considero conosciuti indirettamente gli otto collazionati da Griffin); per comodità cito dall'Urb. lat. 461:

In hedificiis ipsis discretione non habita fuisse (Vat. lat. 4600: *fuisset*) locus ille *lupanar* an hospitium civium honestorum.

Il rapporto tra i due brani è molto stretto, anche se il senso della frase latina (non c'era nessuna differenza tra le abitazioni di Troia, quanto a lusso, sia che si trattasse di un *lupanar*, sia che si trattasse di una dimora di onesti cittadini) non è ben rispecchiato nel testo napoletano, in cui come sempre predominano un tono esplicativo e un certo gusto realistico. In prima ipotesi si può quindi

ritenere che i sette codici in questione contengano un'aggiunta amplificata poi da *N'*. Se così fosse il testo napoletano deriverebbe da un ramo corrotto della tradizione latina in cui non mancherebbero certe amplificazioni (si potrebbe far strada, a questo punto, ancora l'ipotesi di una « seconda redazione » latina). Ma tutto si chiarisce notevolmente se si fa ricorso al *Roman de Troie*, da cui Guido delle Colonne traduce; difatti il testo francese risulta molto vicino al codice Urb. lat. 461 per quanto riguarda questo punto¹⁶:

Mout i aveit de beaus palais:
 Si riches ne verreiz ja mais.
 En tote Troie n'ot *bordel*
 ou eüst pierre ne quarrel
 se de marbre non entaillé (vv. 3031-3035).

La lezione conservata dall'Urb. lat. 461 è quindi verosimilmente quella autentica, caduta poi in un ramo della tradizione latina, quello da cui derivano i manoscritti utilizzati da Griffin. *N'* deriverebbe, invece, da un ramo che conserva il passo, e le amplificazioni che si ritrovano nel testo napoletano potrebbero spiegarsi con una non perfetta comprensione della lettera del difficile brano latino. Che le cose stiano realmente così è inoltre confermato dal fatto che anche un altro volgarizzamento, quello catalano, conserva il passo in questione e tramanda una traduzione fedelissima al latino (cfr. 2.3.6).

III) In un altro caso una lacuna del testo Griffin è indubbia già a confronto con *N'*, che tramanda una lezione senz'altro più convincente¹⁷:

¹⁶ Che Guido traduca dal *Roman de Troie* con varie modifiche è ormai fuori di dubbio, anche se, secondo l'uso corrente nel Medio Evo, cita solo le fonti che gli sembrano più prestigiose, Ditti e Darete, da cui a sua volta attinge Benoît. A questo proposito cfr. C. Dionisotti, *Proposta per Guido Giudice*, in « Rivista di studi classici e medievali », Studi in onore di Alfredo Schiaffini, Roma, 1965, pp. 453-466, e J. Constans, *Roman de Troie*, Paris, 1904-1912, 6 voll., vol. VI, *Introduction*. La lezione con *lupanar* è anche in un ms. parigino visto da Campi. Si veda infatti la voce *bordello* (par. 16) nel *Dizionario* del Tommaseo, dove è appunto citata tale lezione. Nelle sue carte il Campi dice di servirsi, per la collazione degli epitaffi di *N'* (c. 157), del ms. latino più antico della Bibl. Nat., è da questo stesso codice, probabilmente, che proviene *lupanar*. Sarebbe questo l'ottavo codice a contraddire il testo di Griffin su questo punto.

¹⁷ In questo caso Griffin riporta in apparato il testo del RDT (*Dui dromedaire*

Hic currus a duobus fortibus et pugnacibus militibus constipatus erat (p. 129).

E quisto carro cossì facto si lo menavano duy *gamilli* multo legeremente et era plino e fornuto de fuorti cavalieri combattienti (c. 64).

Di certo è più plausibile un carro tirato da due cammelli e pieno di soldati che non un carro pieno zeppo (*constipatus*) di due soldati. La lezione corrispondente a «*gamilli*»¹⁸ si ritrova, oltre che in alcuni volgarizzamenti, anche in sei manoscritti latini, cito ancora dall'Urb. lat. 461:

Hic currus a duobus dromedariis (Ott. 2182: *leviter*) ducebatur fortibus et pugnacibus militibus constipatus.

Riassumiamo le conclusioni relative ai casi I, II, III. Queste tre lezioni, in particolare le ultime due, sembrano accostare *N'* all'originale latino e dimostrano che, almeno in questi casi, Griffin tramanda una lezione corrotta. Se da un lato, quindi, *N'* si divarica dal testo edito da Griffin, dall'altro trova dalla sua alcuni manoscritti latini (13 per il n. 1; 7 per il n. 2; 6 per il n. 3).

Da una ricerca, necessariamente incompleta, compiuta sui cataloghi, manoscritti e a stampa, della Biblioteca Vaticana, sono stato in grado di individuare per mio conto poco più di cento mss. latini (compresi gli otto di Griffin). Di quelli conservati in Italia ne ho consultati trentasette, a cui vanno aggiunti gli otto conosciuti attraverso l'edizione di Griffin, per un totale di quarantacinque codici (circa un terzo di quelli esistenti).

Tra questi codici latini nessuno tramanda quelle che ho definito le varianti sostanziali di *N'*: non è stata trovata traccia, insomma, di un *r i f a c i m e n t o* latino base di *N*. In nessun codice si trovano le amplificazioni o i tagli che caratterizzano *N'*. Questo dato va preso per quello che vale (vi sono quasi cento manoscritti sconosciuti), ma si deve anche considerare che un'eventuale redazione latina base di *N'*, che fosse stata abbastanza diffusa,

le traitent) e quello del volgarizzamento fiorentino stampato a Napoli, 1665 (cioè quello di Ceffi).

¹⁸ Come risulta da L. Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma*, De Rossi, 138, «*Medioevo Romanzo*» IV (1977), 2-3, p. 246 la forma *gamilli* «presuppone un *camēlus* o *camēllus* e non *camēllus*»; per le attestazioni nelle lingue romanze cfr. REW³, 1544.

sarebbe stata verosimilmente individuata anche sulla base, non certo ristretta, dei testimoni conosciuti¹⁹.

In ogni caso è stato invece possibile individuare un gruppo di manoscritti a cui *N'* è accostabile più che all'edizione Griffin, manoscritti che come *N'* tramandano in alcuni casi lezioni senz'altro vicine all'originale latino più di quelle tramandate dal testo stabilito da Griffin.

Dei quarantacinque manoscritti trenta non hanno nessuna delle tre lezioni considerate in comune con *N'*; per gli altri codici, pur se non è possibile tracciare uno stemma, si può comunque schematizzare la seguente situazione (si indica con + la coincidenza con *N'*):

	Caso I	Caso II	Caso III
Urb. lat. 461	+	+	+
Reg. lat. 765	+	+	—
Ross. 782	+	+	—
Ottob. 2182	+	—	+
Vat. lat. 4600	—	+	—
Chig. I VI 224	—	—	+
Estense Y I 2 16	+	—	—
Ottob. 2594	+	—	—
Ross. 781	+	—	—
Napoli, Naz. XIV D 15	+	—	—
Ottob. 1698	+	—	—
Ricc. 861	+	+	+
Laur. 89 67	+	+	+
Laur. 89 38	+	+	+
p ²	+	—	—

Queste tre lezioni si rivelano fortemente separative e utili per una selezione dei codici latini (cfr. schema n. 1) che consenta di individuare un filone (per ora composto dall'Urb. 461, dal Ricc. 861 e dai due mss. laurenziani) in cui si possa inserire *N'*²⁰.

¹⁹ Tuttavia, è evidente che una redazione latina già rifacimento può essere anche attestata in un unico manoscritto, o addirittura in nessuno, pur essendo esistita. Va da sé che in tal caso una valutazione « statistica » sarebbe insufficiente a negarne l'esistenza.

²⁰ I manoscritti che risultano esclusi sulla base delle tre lezioni separative sono, a parte quelli utilizzati da Griffin, i seguenti Vat. lat. 1949; Vat. lat. 2947; Vat. lat. 6789; Reg. lat. 941; Reg. lat. 764; Capp. lat. 33; Pal. lat. 945; Chig. I, IV, 130; Chig. I, VII, 256; Chig. I, VII, 257; Roma, Nazionale, fondo Vitt. Em., 230; Corsini 43, G. 18; Modena, Estense, α , V, 7, 19; Estense, α , P, 4, 12; Venezia, Marc.

2.3 Consideriamo ora i rapporti con gli altri volgarizzamenti. Un testo derivato da *N'* sarebbe subito riconoscibile date le frequenti amplificazioni e le altre innovazioni di *N'* che difficilmente sarebbero cadute in una sua copia. Perciò è da escludere in partenza che qualcuno degli altri volgarizzamenti noti derivi da *N'*.

Esiste al contrario, in teoria, la possibilità che *N'* abbia « rifatto » un testo volgare piuttosto che l'*Historia* latina. Per ridimensionare un simile dubbio, a proposito dei testi conosciuti, è già sufficiente rilevare in alcuni punti lo stretto contatto tra *N'* e l'*Historia* rispetto, di volta in volta, alle soluzioni adottate da tutti gli altri volgarizzatori.

Partendo dalla bibliografia esistente e dalle indicazioni dei cataloghi, ho potuto prendere in considerazione i seguenti volgarizzamenti (che indico con una sigla):

- A Versione di Anonimo in lingua toscana.
- V Volgarizzamento veneziano o *Libro di Troiam* veneto.
- B Volgarizzamento pistoiese di Mazzeo Bellebuoni.
- C Volgarizzamento fiorentino di Filippo Ceffi.
- M Volgarizzamento del ms. Marciano 4805.
- U Testo di un codice udinese finora ignoto.
- Ca Volgarizzamento catalano.
- Cs Volgarizzamento castigliano.
- F Volgarizzamento-sintesi francese.

2.3.1 *Versione di Anonimo.* A è una traduzione toscana caratterizzata dal frequente ricorso ad una fonte diversa da Guido²¹.

1735; 1991; 3782; 3747; Firenze, Laur. 67.5; 89.32; 89.33; Ashb. 873; Bologna, Univ. 2004.

Un'ulteriore differenziazione nel gruppo di mss. latini vicini a *N'* si può avere ricorrendo a *triennium* (cfr. 2.2) come punto discriminante. *N'* (c. 52v) ha *tre anni*; l'Urb. lat. 461 e il Laur. 89.38 hanno *Tirrenum*; il Ricc. 861 ha solo *pellagum* e soltanto il Laur. 89.67 ha *per triennium*.

²¹ Di A rimangono sei manoscritti: Laur. Acq. e Doni, 424 (finora mai segnalato, perché acquistato nel 1942); Laur. Gadd. 35; e 45; Ricc. 1900; Panciat. 88 (ex 55) e il codice 2 Qq E 1 della Biblioteca Comunale di Palermo. Inoltre il testo è anche nel Ricc. 1311 che contiene una *Storia Universale*. G. Di Marzo, *Di un codice in volgare della Storia di Troia*, Palermo 1863 e V. Di Giovanni, *Il libro Trojano della Biblioteca Comunale di Palermo*, in *Filologia e Letteratura siciliana*, rist. anast., Bologna, 1968, 3 voll., vol. III, pp. 38-52 e vol. I, pp. 69-71, segnarono il codice palermitano ritenendolo un volgarizzamento originale siciliano; E. G. Pa-

Vi sono inserite delle narrazioni assenti in *N'*, che, come s'è detto, segue sempre, a suo modo, il solo Guido. Inoltre si segnalano alcuni punti in cui *N'* e *A* mostrano di seguire in modo indipendente il testo latino.

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>A</i>
1 <i>tertia die</i> (p. 7)	lo <i>terzo iorno</i> (c. 3)	durò otto giorni e in capo del detto tempo (p. 523)
2 <i>decrevit (...) curiam celebrare</i> (p. 7)	proposse e commandao de ordenare et assemblare una corte e congreganza (c. 3)	fece(...)corte (p. 523)
3 <i>reputo me gloriosum</i> (p. 8)	<i>me reputo glorioso</i> (ib.)	mi posso gloriare (ib.)
4 <i>iste barbarus</i> (p. 18)	<i>chisto barbaro</i> (c. 7v)	questo barone (p. 461)
5 <i>vix regere poterat. Et ideo regni Thesalie gubernaculis multo minus longa sibi senectute confracto renun- ciavit et cessit moderamina regni Pelleo frate suo. Post cuius Pellei regimen Heson legitur tempora longa vixisse</i> (p. 6).	a pena se potea regere in piede, per che <i>multo mancho</i> potea illo regere e governare lo suo regno de Thesalia; sì che a 'lluy plaze, cha se vedea in tanta vechyeze agravato de <i>renuzare</i> lo suo regno a Peleo frate suo. E de poy lo <i>regimento</i> de chisto riamme Eson suo frate <i>vippe</i> multo tempo (c. 2v).	a pena si poteva reggere. Il detto suo fratello <i>si mori</i> e morto ch'e' fue lo Re Pelleus rimase re del suo paese, lo quale visse poi molto tempo (p. 523).

A proposito di Eson in *A* non compare il riferimento alle *Metamorfosi* che c'è in Guido e che *N'* traduce fedelmente (cfr. *Historia*, p. 6; *N'*, c. 2v-3).

rodi, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in « Studi di Filologia Romanza » II (1887), pp. 143-166 lo collegò invece ai codici fiorentini. Le notizie più attendibili su *A* sono in E. Gorra, *op. cit.*, pp. 174-184, che riporta anche alcuni brani del codice Ricc. 1900 (cfr. p. 461 e p. 523, da cui traggio le citazioni).

2.3.2 Il volgarizzamento veneziano o *Libro di Troiam veneto*.

Anche *V* è frutto di una contaminazione²² con altre fonti. Sin dal prologo e dal l. I *N'* e *V* offrono due traduzioni diverse.

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>V</i>
<p>Licet cotidie vetera recentibus obruant, nonnulla tamen iam dudum vetera precesserunt que sic sui magnitudine vivaci sunt digna memoria ut nec ea cecis morsibus vetustas abolere prevalent nec exacti temporis antiqua curricula sopita taciturnitate concludant. Vigent enim in illis progestorum magnitudine continuata recordia dum preteritorum in posteros sermo dirigitur. Et antiquorum scripta fidelia conservatricia premissosorum, preterita velud presentia representant, et viris strenuis quos longa mundi etas iam dudum per mortem absorbit per librorum vigiles lectiones, ac si vi-</p>	<p>Avengadio che per lo continuo le cose antiche se renuzeno per nove ma so' stati alcune de li facti vechy passati che inde'llore grande memoria so digne de recordio e de lectura azò che vechyeze antiqua le non poza storvare né lontano tiempo le poza concludere ad amentecamento; cha per li scripti de li fidile antiche scritture si se trovano cutale cose passate de tale operatiune e prudize che necessariamente convenga li delectusi lecturi e ad altri che de tal cose se delectano de'll'avere, né tanto siano invecchiate inde'lloro dellectatione e memoria commo a cose ben nove. (...)</p>	<p>Avegna che loe pasado antigidade che per pui nove cose sie desmentegade e de zò alguna antighidade non è pasada, la qual soa grandezza sia cusì de memoria e de ricordanza notificando li fati pasadi al tempo antico, adonca verdeza in quelle continue recordanze per la magnitudine e grandezza de li libri comenzadi, deschiarendo ben la sentenza de quelli sicome se truova per li libri de zerti poeti compilando e demonstrando le cose pasade; unde che li diti libri sinde spande e mostra le gran vertue e le gran prodeze de li nobeli omeni, li qual la longa etade per tempo</p>

²² Di *V* resta solo il ms. Laur. 153. Cfr. E. Gorra, *op. cit.*, pp. 181-193. Accenni a proposito di *V* sono anche in A. Benci, *Intorno al libro delle Dicerie, a' volgarizzamenti della Storia di Troia*, in « *Antologia* » XVIII, pp. 44-93 (cfr. pp. 59-61), in N. Tommaseo, *Traduzioni iliache del Trecento. Amori di Troilo e di Briseida*, in « *Antologia* » XXIV, pp. 19-46 (cfr. p. 33, nota), e in A. Mussafia, *Sulle versioni italiane della Storia Trojana*, Vienna, 1871 (cfr. p. 5). Di recente G. Carlesso, *La versione Sud del « Roman de Troie en prose » e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, in « *Atti dell'Istituto veneto di Scienze Lettere Arti* », Tomo CXXIV, Anno acc. 1905-66, p. 525, ha definito *V* « fusione di narrazioni di argomento troiano volgarizzate dal latino e dal francese ». Cfr. anche G. Carlesso, *Le fonti francesi e la tradizione del « Libro di Troiam » veneto*, in « *Studi di letteratura francese* », II (1969), pp. 274-188.

Trascrivo il testo da E. Gorra, *op. cit.*, pp. 525-526.

verent, spiritum ymaginarie virtutis infunduntur. (...)

Ex hoc igitur Hesone superaret quidam natus, Iason nomine, vir fortis et strenuus et iuuenis nimium speciosus, modestus, largus, affabilis, tractabilis, pius et omnium morum venustate corruscus (pp. 3-4).

De quisto Esone remase uno figlyolo lo quale se clamao Iasone, forte e cavallaruso iuvene et multo bello, largo, curtese, piatuso e multo discreto (cc. 1-1v).

pasado per morte si ha privado. (...)

Mo veramente questo Exom ave uno fiolo lo qual iera omo fortissimo e ben amaistrado e costui si avea nome Iaxon.

Basti in questo caso considerare che gli attributi aggiunti a Giasone in *N'* ricalcano sicuramente l'aggettivazione latina; del resto la chiarezza del prologo di *N'* non può derivare da una traduzione tanto incerta com'è quella di *V*. In *V* manca il brano su « Ganimede e Polidoro » e anche quello corrispondente a « bordiello ».

2.3.3. — *Il volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni*. Il notaio pistoiese²³ compì la sua fatica nel 1333. A differenza di *A* e *V*, *B* segue solo Guido e risulta perciò più vicino a *N'*; alcune lezioni possono comunque escludere la dipendenza di *N'* da *B*, sia che si tratti di traduzioni divergenti, sia che si tratti di errore di *N'* (cfr. n. 9).

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>B</i>
1 Ad hoc igitur bellum ferveret <i>asperrimum</i> Troyanis <i>insistentibus</i> (p. 139).	A chesto la vattaglia <i>aspriava</i> forte e li Troyani <i>insistendo</i> (c. 69v).	Ad queste cose mentre la bactaglia era fortissima e li Troyani perco-tendo (c. 151).
2 de se <i>mirabilia</i> faciebat (ib.).	faceva le <i>meraveglye</i> de la soa persone (ib.).	facea miracoli (ib.).
3 Troiani facientes <i>impetum</i> (p. 141).	Li Troyani (...) fecero grande <i>impeto</i> (c. 70).	Li Troyani fecero assalto (c. 151r).

²³ *B* è nei codici Ricc. 1096 e 2268. Cfr. E. Gorra, *op. cit.*, pp. 173-174. Alcuni brani sono anche in N. Tommaseo, *op. cit.* Cfr. anche C. Segre, *Mazzeo Bellebuoni*, in *D.B.I.*, vol. VII, p. 624.

Cito dal codice Ricc. 1095.

4 cum maxima acie <i>pugnatorum</i> (p. 150).	con grande schera de <i>combattienti</i> (c. 77).	con grandissima schiera di cavalieri (c. 155).
5 per <i>turmas</i> (...) <i>discoret</i> (p. 145).	discorrendo per <i>chelle torme</i> (c. 71v).	per le schere <i>discorrea</i> (c. 153).
6 <i>lancea sua plures se confregisset in truncos</i> (p. 149)	la soa lanza se avesse spezzata <i>in trunco</i> (c. 76v).	la lancia si rompesse in peççi (c. 155).
7 cum multa discrezione <i>solutis</i> navibus portum exeunt (p. 122).	et <i>assolcero</i> tutte le nave (da <i>solutis</i>) (c. 58v).	con molta descriptione <i>de salute</i> colle nave del porto escono (c. 144r) (da <i>salutis</i>).
8 Hector necessario <i>nutans</i> in suorum viribus lacertorum (p. 149).	Hector necessariamente <i>mutato</i> indela forza de li niervi suoy da <i>mutans</i> (c. 76v).	Hector <i>isbicocti</i> (da <i>nutans</i>) (c. 155).
9 per magnam virium nostrarum congeriem p. 120).	per grande froza de la nostra assemblanza (c. 58r).	per grande radunamento di nostre forze (c. 144).

In *B* è presente il brano di « Polidoro e Genimede », manca quello di « bordiello ».

2.3.4 *Il volgarizzamento di Filippo Ceffi*²⁴. Il testo di *C* è quello che sicuramente ha dei rapporti stretti con *N*: da esso,

²⁴ Sono numerosi i manoscritti che conservano, per intero o in parte, *C*: Magl. II, VI, 30; II, IV, 43; II, IV, 44; Laur. 62.10; 62.11; 62.13; Laur. Red. (38) 180; Laur. 89.44 89.31; 44.31; Ricc. 1649; 1821; 1899; 1901; Panciat. 215; Naz. Centr. II.II.308; II.II.286; Corsini 44.B.19; 44.B.11 (solo 7 libri); Vat. lat. 3223; 7605; Barb. Lat. 4104; Med. Pal. 154; Med. Pal. 119 (solo un frammento) e Laur., Tempi, 5. Nel Magl. II, IV, 49 *C* è contaminato con l'*Istoriotta troiana*; solo la prima metà è nel Magl. II, IV, 46 e nel ms. it. 120 della Biblioteca Nazionale di Parigi, che per il resto contengono la versione italiana del *RDT I* in prosa; la versione napoletana degli ultimi quattro libri è, naturalmente, in *N*^o (it. 617, Paris); la seconda metà di *C* è nel codice 108 della Biblioteca Arcivescovile di Udine. Si ha, inoltre, notizia di un codice posseduto da G. Valletta (cfr. « Giornale de' letterati italiani », T. XXIV, Venezia, 1715, Art. III, p. 83) e di un altro copiato dall'abate G. B. Zannoni (cfr. A. Benci, *op. cit.*).

C è l'unico volgarizzamento italiano dell'*Historia* che sia stato dato alle stam-

infatti, deriva *N'*. Questo particolare fa sì che sia proprio *C* il testo maggiormente sospettato dovendo ricercare un modello che abbia ispirato *N'*. Tuttavia *N'* è decisamente autonomo da *C*, cosa evidente sia per alcune traduzioni più fedeli in *N'*, sia per alcune differenze dovute forse alle diverse lezioni dei codici latini da cui *N'* e *C* derivano.

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>C</i>
1 <i>Universi</i> Troyani (p. 206).	<i>universalmente</i> li Troyani (c. 119).	Tutti li Troyani (c. 81).
2 nec (...) <i>ascribat</i> (p. 19).	nè me ·llo <i>ascriva</i> (c. 8).	et non credere (c. 7v).
3 Troyanis <i>applicanti-</i> <i>bus</i> (p. 80).	Troyani (...) <i>achygati</i> (c. 37v).	Troyani arrivati (c. 33v).
4 tua <i>nobilitas</i> (p. 19).	la toa <i>nobeletate</i> (c. 8).	la tua gentileçça (c. 7v).
5 aperte <i>cagnoscitis</i> (p. 91).	<i>canosciti</i> apertamente (c. 45).	pensate apertamente (c. 37v).
6 <i>Universi</i> Greci (p. 98).	<i>Universalmente</i> li Grieci (c. 45).	Tutti li Greci (c. 40v).
7 in nomine deorum Iovis et Veneris	In nomo de lo dyo Iupiter e de lo dio Venus (c. 31).	nel nome delli dei di Giove e di Venus (c. 29).
8 per totum igitur continuum mensem <i>unum</i> (C ms.: <i>Iunii</i>) (p. 216).	quillo mese de <i>Iugno</i> (c. 121v).	e per continuo <i>uno</i> mese (c. 121v).

pe: Venezia, 1481, presso Alessandro della Paglia; Napoli, 1665, presso E. Longo, a cura degli Accademici della Fucina di Messina (dal ms. Barb. lat. 4104, a sua volta copia di un codice laurenziano); Napoli, 1868, a cura di M. Dello Russo, che usò come testo base il codice copiato da G. B. Zannoni.

Le citazioni derivate da *C* sono presenti nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sin dal 1629, e inoltre in quello del Tommaseo, che aggiunge anche le citazioni derivate dagli spogli di G. Campi sul codice it. 120 di Parigi. *C* è senz'altro il volgarizzamento più diffuso, anche se Gorra, *op. cit.*, vi fa solo cenno perché lo considera edito da M. Dello Russo. Ma sulla effettiva validità dell'edizione di Dello Russo cfr. A. Mussafia, *op. cit.*

- | | | | |
|----|--|---|---|
| 9 | <i>Tirenium</i> navigando
(mss. ACP ¹ P ² ; <i>trienium</i> (p. 109). | navecando <i>tre anni</i> (c. 52v). | navicando (...) per lo mare <i>Tirreno</i> |
| 10 | Propter quod nimium <i>infesta</i> est facta Grecis (p. 237). | a ttanto che era facta <i>commo a yocolara</i> a li Greci (da <i>in festa</i>) (c. 137). | Ond'essa divenne molto infesta et grave (c. 97v). |
| 11 | <i>conceptus</i> et natus (p. 109). | foy <i>concupito</i> e nato (c. 52v). | genito e nato (c. 43v). |

Occorre segnalare che in *C* sono presenti sia l'aggiunta a proposito di « Polidoro e Ganimede », sia il rigo corrispondente a « gamilli » (cfr. c. 51; *questo carro era menato da due dromadarii forti*); manca invece l'accenno del « bordiello ». Anche da questo particolare si può concludere che *N'* e *C* derivano dal latino per vie indipendenti.

2.3.5 *Testo del codice marciano*. Il ms. Marciano 4805 tramanda un testo volgare della *Storia troiana* finora non studiato (*M*). Nella prospettiva di questo studio interessa collocare *M* rispetto a *N*. Basta perciò precisare che *M* non conserva il passo corrispondente a « bordiello », mentre vi si trovano sia il brano di « Ganimede e Polidoro » sia quello di « gamilli » (c. 35v), che può confrontarsi con quello di *N'*:

et questo carro portavan due cammelli corridori molto forti et combattenti.	E quisto carro sì lo menavano duy gamilli multo legeremente et era plino e furnuto de fuorti cavalieri combattenti (c. 64).
--	---

N è più vicino al latino, mentre *M* è lacunoso.

Si veda un altro punto che può considerarsi disgiuntivo tra *M* e *N'*, in quanto *N'* traduce in modo anomalo dal latino:

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>M</i>
Propter quod nimium <i>infesta</i> est facta Grecis (ed. cit., p. 237)	a ttanto che era facta <i>commo a yocolara</i> a li Greci (da <i>in festa</i>) (c. 137).	Onde alli Greci forte increbbe (c. 66).

Va precisato inoltre che in *M* non trovano riscontro le innovazioni di *N'*, pur se vi si trovano qua e là segni di sintesi (cfr. *incipit* l. VII).

2.3.6 *Il testo del codice udinese.* Il codice n. 108 della Biblioteca Arcivescovile di Udine conserva un volgarizzamento, finora sconosciuto, della *Historia*²⁵. *U* è solo in parte originale: difatti, almeno dal l. XV, segue fedelmente *C*²⁶. Per quanto riguarda un possibile rapporto con *N'* si può subito definire che in *U* manca l'aggiunta di « Polidoro e Ganimede » (cfr. c. 20); è assente anche il brano corrispondente a « bordiello » (cfr. c. 21): questi elementi bastano già per escludere una derivazione di *N'* da *U*. Invece è presente in *U* il rigo dei « gamilli », ma questo si trova già nella parte che deriva da *C* (cfr. c. 57v: *questo charo sì era menato da do dromedarii forti*). L'indipendenza tra *N'* e *U* è dimostrabile anche con alcuni esempi tratti dal l. V:

	<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>U</i>
1	quam necessario deceat	quanto <i>abesogna</i> necessariamente (da <i>deceat</i>)	et quanto nezzariamente <i>amaestra</i> (da <i>doceat</i> o <i>doceat</i>).
2	in maximas et arden-tes flamas exalat	soleno avvenire grande et ardente flama	in grandissima et ardente fiamma se <i>exalta</i> (da <i>exaltat</i>).
3	<i>Discant</i>	<i>Adescano</i>	Impàri.

²⁵ Ringrazio il dott. don Luigi De Biasio, Direttore della Biblioteca Arcivescovile di Udine, che mi ha reso possibile la sollecita conoscenza di ampi stralci del codice.

²⁶ Almeno dall'inizio del l. XV è indubbia la derivazione di *U* da *C*:

	<i>Historia</i>	<i>C</i>	<i>U</i>
	Exclusis itaque tenebris noctis illius quas mane factio fugavit aurora consurgens sole suis radiis terre faciem illustrante ille strenuus bellicosus vir Hector...	Essendo adunque passate le tenebre di quella nocte le quali cacciòe l'aurora, la mattina nella levata del sole alluminante la faccia della terra co li suoi raggi quello huomo Hectore...	Esendo adunque pasate le tenebre di quella nocte le quali chaziò l'aurora, la matina ne la levata del sole alluminante la faccia de la terra con li suo' raggi quello homo Hector...

2.3.7 *Volgarizzamento catalano.* *Ca* è l'unico volgarizzamento²⁷ che mostra di avere attinto ad un ramo della tradizione latina prossimo a quello da cui deriva *N'*. Vi si trovano, infatti, tutti e tre i punti che divaricano *N'* dal testo edito da Griffin: l'aggiunta di «*Polidoro e Ganimede*», il rigo dei «*gamilli*» (cfr. p. 172: *Aquest caro era menat leugerament per ii dromedariis*) e anche il passo del «*bordiello*». In questo ultimo luogo, però, a differenza che in *N'*, la traduzione catalana è eccezionalmente fedele al latino:

Urb. lat. 461	<i>Ca</i> , p. 67	<i>N'</i> , c. 20
In hedificiis ipsis discretionem non habita fuisse (Vat. lat. 4600: <i>fuisset</i>) locus ille lupanar an hospitium civium honestorum.	e en aquele hedificcis no havia diferencia: sis vol fos lupanar, es a saber loch deshonest, o sis vol fossen alberchs de ciutadans honests.	Erance ancora (...) quello <i>luoco desonesto</i> che se clama <i>bordiello</i> ove erano multe meretrice... (cfr. 2.1.3).

Ca è molto più comprensibile dell'*Historia* in questo punto: perciò sembra che la distorsione e conseguente amplificazione di *N'* siano dovute ad un'errata comprensione, possibile solo partendo dal latino. Vero è che tra *N'* e *Ca* sussiste la concordanza tra *luoco desonesto* e *loch deshonest*, ove nei mss. latini che conservano il brano c'è solo *locus*; ma non è da escludere, per quanto improbabile, una piccola lacuna dei codici latini, soprattutto se si tiene conto del parallelismo *deshonest/honest* (forse da *inhonestus/honestorum*) che può essere stato voluto dallo stesso Guido, molto legato a queste figure etimologiche.

In ogni caso è opportuno indicare alcuni luoghi in cui *N'* è più vicino all'*Historia* che a *Ca*, così che sia possibile escludere in modo fondato la derivazione di *N'* dal catalano.

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>Ca</i>
1 Tirenium navigando (mss. ACP ¹ P ² : <i>triennium</i>).	...navecando <i>tre anni</i> (c. 52) (da <i>triennium</i> ma non da <i>molt</i>).	...e navegant <i>molt</i> per la mar... (fine l. XII) (da <i>triennium</i>).

²⁷ *Ca* è edito: *Histories troyanes de Guin de Columpnas traduides al català en el siglo XIV*, a cura di Miguel y Planas, Barcelona, 1917. La traduzione risale al 1374.

- | | | |
|---|--|---|
| 2 <i>rem publicam</i> (p. 109). | <i>repubblica</i> (c. 52v). | cosa publica. |
| 3 <i>Propter quod nimium infesta est facta Grecis</i> (p. 237). | a ttanto che era facta commo <i>a yocolara</i> a li Greci (c. 137).
(da <i>in festa</i>) | Per que ella fo feta fort <i>anujosa</i> als Grechs (p. 311). |
| 4 <i>Per totum igitur continuum mensem unum...</i> (ms. C: <i>Iunii</i>) (p. 216). | quillo mese de <i>Iugno</i> (c. 121 v). | E per tot <i>I</i> mes continuo (p. 285). |
| 5 ...per magnam virium nostrarum congeriem (p. 120). | per grande forza de la nostra assemblanza (c. 58v). | per gran ajustament de nostres forçes (p. 157). |
| 6 <i>Discant etiam</i> (p. 43). | <i>Adescano</i> ancora (c. 18). | Aprengnen encora (p. 61). |

Alcune coincidenze tra *N'* e *Ca* (*lupanar / bordiello; tre anni / molt; gamilli / dromedariis* e all'interno di quel rigo: *legeramente / leugerament*, cfr. 2.1.3, n. 3 e p. 172 di *Ca*) avvalorano l'ipotesi già affacciata (cfr. 2.1.3) dell'esistenza di un ramo non esiguo della tradizione latina da cui dipendono entrambi i volgarizzamenti.

Ancora è da notare che *N'* e *Ca* si collocano probabilmente nella stessa fascia cronologica (seconda metà del XIV sec.), cosa che ancor di più spiegherebbe certe coincidenze. Si può inoltre tenere conto che le due opere nascono in due aree geografiche certo non remote e strettamente in contatto anche dal punto di vista degli scambi culturali. *L'Historia*, come avverte Guido nell'*explicit*, è stata scritta, o senz'altro almeno commissionata, a Salerno (cfr. ed. cit., p. 276) che si può quindi considerare come il punto di irraggiamento della fortuna che successivamente toccò a quest'opera. Molto vicina a questo punto è proprio Napoli, che a sua volta potrebbe essere servita da trampolino verso la Catalogna. Si può allora ipotizzare una linea di diffusione Salerno → Napoli → Barcellona per un ramo particolare della tradizione manoscritta latina; un ramo diverso da quelli, forse più corrotti, ma senz'altro meno privilegiati dal punto di vista geografico, da cui dipendono gli altri volgarizzamenti, come *B* o *C*, che infatti risultano molto più nettamente divaricati da *N'*.

2.3.8 *Volgarizzamento castigliano*. CS può considerarsi più una sintesi che un volgarizzamento²⁸; si tratta inoltre di un testo incompleto che si interrompe verso la metà del l. XIV. Di sicuro CS non è l'antigrafo di N'; basta un breve confronto per verificare la maggiore vicinanza di N' all'*Historia*.

Historia

N'

CS

Sed quia Greci aliter in terram habere non poterant descensum quam per ictus ensium nudatorum et letalis belli conflictum, universi arma capiunt multa animositate resumpta. Quare Prothesialus Phylardorum rex qui primus extiterat in ordine navium venientium, cum primis centum navibus primus, in multa animositate securus terram attingere viriliter est conatus. Sed multe ex navibus ipsis, ventorum multa rabie impellente, velis extensis, in terram veniunt. Avare multe franguntur ex illis propter quod multos ex navigantibus in illis mare vivos absorbit (pp. 120-121).

Ma cha li Grieci in altra maynera non poteano descendere in terra se non per gli spissi cuolpi de spata e periculo de mortale vattaglya, reciputo per loro ardemento de grande franchycia inprimamente lo re Prothesilao, signore de Phylardia, lo quale era stato nante indelle primo ciento nave, lo primo securamente se sforzao de volere descendere in terra. E multe de queste prime C nave per gran spotestamento de venti venendo co le vele tese ortavano de fuga in terra e multe vnde foro ropte e perdute, per la quale cosa multi di quilli chince navecavano annegaro in mare (cc. 58v-59).

Enpero, commo los griegos non podiano desçender en tierra sj non por fieros e duros golpes de espada e encuentros de lança e por batalla mortal que les cunplia ofrçerse, todos se meten a las armas tomando en sj mucha animosidad. Por lo qual Protheseleo, rey de los Filardos, el qual era primero en la ordenança en que las naves de los griegos avian seydo repartidas, en las primeras çiento, con mucha animosidad se traiba por desçender en tierra. Pero muchas de aquellas naves primeras, con el gran arrebatamiento de los vientos tendidas las velas, vienen a ferir en tierra arrebatadamente por tal manera de muchas dellas fueron quebradas e muchos peresçieron, asi de los marineros commo de la otra gente que en ellas eran, los quales fueron en el mar anegados (p. 165).

²⁸ Cfr. F. Pelettier Norris II, *La Coronica Troyana. A medieval Spanish translation of Guido de Colonna's Historia destructionis Troiae*, Chapel Hill, 1970.

2.3.9. *Volgarizzamento francese.* Una traduzione fortemente sommaria è quella francese conservata dal codice Reg. lat. 967. Da un confronto con *N'* e con l'*Historia* si può concludere che *F* tende alla sintesi, per cui non è minimamente accostabile al rifacimento napoletano, ed anzi sarebbe addirittura da mettere in dubbio la sua diretta derivazione dall'*Historia*²⁹.

<i>Historia</i>	<i>N'</i>	<i>F</i>
<p>Tempus erat quod iam bruma suis exuta pruinis et gelu suo, tempore soluto, glacies iam liquerat, cum iam, nivibus liquefactis, varii fluvii per vallium concava varios iam tumescerent in decursus, et pigra hyems, ignei mendica calor, ultima terga daret ob vicinum primi veris adventum, sole sub extremo signo Piscium decurrente, dum extremi dies et ultimi Februarii mensis instarent et mensis ille Marcus succederet iam vicinus, cum universus Grecorum exercitus, in multa classe fecundus, in Athenarum civitatis portum totus insimul convenisset (p. 87).</p>	<p>Tiempo era intando che lo vierno stava allo insire e ·ll'acque gilate yà erano tutte squaglyate, venendo la Primavera et intrando lo mese de Marzo che lo sole facea lo suo curso indelo signo in Pesce, allora tutto lo univierso exiercito de li Grieci industrioso ben guidato e mieglyo acompagnato de multi navilii ben fornuti e carrichy de gente experta e senza numero di Grieci armati commo ad huomini dispuosti ad andare in vattaglyla se assemblaro a quillo puorto spaciuso de la citate de Athena (c. 42).</p>	<p>Quant vint en la fin de Fevrier que l'iver fu passe le Roys et les princes de toute Grece s'assemblerent au port d'Athenes pour aller a Troies... (inc. l. IX).</p>

2.3.10 *Testi derivati dal Roman de Troie.* Alcuni dei volgarizzamenti italiani da Guido (es. *C* o *V*) sono talvolta contaminati con le versioni in prosa del *Roman de Troie (RDT)*. Di sicuro non

²⁹ Corrisponde a quella indicata come versione C in A. Bayot, *La legende de Troye à la cour de Bourgogne*, « Société d'émulation de Bruges », Mélanges, I, Bruges, 1908, pp. 1-51.

è questo il caso di *N'*, ma conviene lo stesso dare un cenno sulle versioni in prosa italiana conosciute che derivano dal *RDT*.

Una versione in prosa francese del *RDT* (*RDT I*) è conservata, tra gli altri, dal codice Ricc. 2025. Una traduzione italiana parziale di questa versione è nel Magl. II, IV, 46 e nell'it. 120 della Biblioteca Nazionale di Parigi³⁰. Questi due manoscritti per la prima metà contengono la versione di Filippo Ceffi (*C*). Il codice Corsini 44-D-24 comincia con una traduzione dell'*Historia*, ma prosegue con la versione italiana del *RDT I*³¹; con lo stesso testo è contaminato anche *V*.

Un'altra versione in prosa del *Roman*, meno conosciuta, *RDT II*, fu tradotta in italiano, nel 1312, da Binduccio dello Scelto³².

Per escludere un contatto tra *N'*, *RDT I* e *RDT II* basta qui un breve confronto, perché già una collazione tra *N'* e *Historia* esclude per *N'* contatti con fonti diverse da Guido³³.

Historia

N'

Sed o Troile que te tam iuvenilis coegit errare credulitas ut Briseyde lacrimis crederes et eius blanditiis deceptivis? Sane omnibus mulieribus est insitum a natura ut in eis non sit aliqua firma constancia, quarum si unus oculus lacrimatur, ridet alius ex transverso, quarum mutabilitas et varietas eas ad illudendos viros semper adducit, et cum magis amoris signa viris ostendunt, statim sollicitate per alium amoris sui demonstranciam instabilem repente variant et commutant... (p. 104).

Ma dicasse a chisto Troylo quale matta credenza lo constrense ad errare che dovesse credere alle lagrime de Briseyda et alle soy losenghe fallace. Concessa de cosa che a tutte le femene èy despuosto per natura che nulla ferma constancia se trova in epse. E se l'uno ochyo de l'loro mostra de pyangere l'altro ride per lo travierso. E la varietate delle femene per la quale li huomini se gabano spesse volte sì èy tanta che quanto plu a li homini mostrano amore sollicitando l'altri per acto demonstrativo a semele amore... (c. 86).

³⁰ Anche questo codice è stato spogliato da G. Campi.

³¹ Cfr. H. Morf, *op. cit.*

³² Cfr. G. Carlesso, *La versione Sud*, cit.; il manoscritto con la versione di Binduccio dello Scelto è il Magl. II, IV, 45, e non il Magl. II, IV, 46 come risulta dall'articolo della Carlesso cit.

³³ Le citazioni dal *RDT I* e dal *RDT II* (Magl. II, IV, 46 e Magl. II, IV, 45) sono tratte da N. Tommaseo, *op. cit.*, p. 26 e p. 33.

RDT I. Magl. II, IV, 46

E se Briseida è dolorosa tosto le passò quel dolore che molto tosto le cangiò e si tornò a suo amore e suo cuore che giammai non l'avea veduto ned ello lei. E tale la memoria della femmina che com'ella ha pianto l'uno sì ama l'altro. Sì sono movibili per natura, che poco dura lor pensiero o dolore: e quand'ella avrà amato uno sette anni tutto in uno giorno l'abbandonerà. Ancora ha la femmina un'altra natura che quand'ella avrà fatta una laida cosa nolle sembra che persona ne la debbia riprendere né biasimare...

RDT II. Mag. II, IV, 45

Ma io vi dico che se la damigella Briseida è ora irata ella sarà tosto riconfortata siccom'io credo: ché tale la riconfortarà che mai no la vidde a cui ella tornerà tosto suo amore, e suo cuore altresì. Sì non è in ciò punto da meravigliare, ché femina cambia tosto suo coraggio, e poco le dura sua ira e suo dolo, ch'ella piange dell'uno occhio e de l'altro ride. Elle sono in ciò in molto savie, ché tutto ciò ch'elle hanno in sette anni amato dimenticano elle in due giorni...

3. Conclusioni per *N'*

3.1. Dopo aver preso in considerazione tutti i testi volgari noti (italiani, catalano, castigliano, francese) derivati da Guido, o quelli contaminati con la tradizione del *Roman de Troie*, si può concludere che quello che sembra più vicino a *N'* è *Ca*. Ma ciò significa soltanto che i due testi derivano dallo stesso filone latino e si collocano, insieme con alcuni codici latini (finora 4), in un'area particolare che per alcuni aspetti appare più prossima all'originale, come sembra confermare la conservazione di alcune lezioni corrette che in altri rami vengono a cadere. In questa stessa area dovrebbe collocarsi anche un eventuale antografo di *N'*, ancora sconosciuto. Dalla stessa area sono invece distanziati, da un lato, i manoscritti di cui si fida Griffin nella sua edizione e, dall'altro, gli altri testi volgari.

A questo punto si può fondatamente escludere che tra i testi volgari conosciuti finora ve ne sia uno da cui derivi *N'*. Non c'è, innanzi tutto, nessun rifacimento simile a *N'*, e, anzi, da questo punto di vista nessun testo (e, ricordo, nessun codice latino) è ravvicinabile a *N'*, ma non c'è neanche un testo vicino a *N'* più della stessa *Historia*, che *N'*, nonostante tutte le libertà del traduttore, mostra di seguire sempre da presso.

Questo è quanto si può affermare sulla base dei dati esaminati,

ma non si può certo considerare una conclusione definitiva, perché la tradizione della materia troiana in Italia è ancora da esplorare completamente e non è da escludere la scoperta di un nuovo testo (latino o volgare) più vicino a *N*.

3.2 Se anche fosse per intero la copia di un altro testo, latino o volgare, ancora da identificare, *N* non dovrebbe per questo essere considerato meno importante o meno degno di attenzione: non va infatti sottovalutato quello che di sicuro è l'aspetto fondamentale di *N*, la sua veste linguistica, che ne fa il tentativo meglio riuscito di affermazione del volgare napoletano nel quadro non molto ricco della letteratura municipale del Trecento. Da questo punto di vista bisogna particolarmente sottolineare che lo stesso *N''*, che per molti versi si discosta da *N'* (cfr. 4) ed è, peraltro, di sicuro copia dal testo fiorentino *C*, si caratterizza proprio per la decisa sostituzione della lingua fiorentina con quella napoletana.

4. *La dipendenza dal Ceffi.*

4.1 Già da un esame interno di *N* si scorgono alcune differenze tra *N'* e *N''* che fanno pensare ad una frattura all'interno del testo.

Non mancano già indizi linguistici, benché minimi, che denunciano l'esistenza di un antigrafo toscano (cfr. ad es.: *nuove*, c. 142r).

Sono significativi anche altri particolari che modificano le abitudini scritte stabilitesi in *N*. La rubrica del l. XXXIII è diversa dalle precedenti (e così le successive): *Finisce lo libro XXXII. Incomenza lo libro XXXIII*. È cioè introdotta la formula frequente anche nella tradizione di *C*, che però non si trova in *N'*, in cui si ha soltanto, ad es.: *libro XXXII*.

Ancora più indicativo è il fatto che, mentre in *N'* è miniata solo la lettera iniziale di ogni libro, in *N''* lo sono anche alcune lettere che non segnano l'*incipit* di un libro:

c. 144 *Lo* sopradicto Oete
c. 147 *In* quillo tempo
c. 152 *Ma* la ystoria

c. 145 *Enea* lo quale
c. 152 *Lo* re Ydumeo³⁴
c. 154 *Vera* cosa èy

³⁴ Tra *N'* e *N''* si verifica l'opposizione *Ydumeneus* / *Ydumeo*.

Sono i capoversi che in *C* segnano, all'interno di ogni libro, l'inizio dei singoli capitoli³⁵.

Questa innovazione grafica così prontamente accolta rende verosimile l'ipotesi che la copia contenuta nel codice parigino sia molto vicina all'antigrafo fiorentino, e quindi alla redazione d'autore. Difatti, se tra la tradizione di *C* e *N''* vi fosse una lunga serie di passaggi l'uso grafico sarebbe stato normalizzato, e, ad es., anche il modo di comporre le rubriche si sarebbe unificato. Invece i cambiamenti grafici in questione fanno pensare proprio a un passaggio quasi automatico da un fonte ad un'altra fonte. Un altro particolare interessante a questo riguardo è che la frattura interviene tra la rubrica e l'inizio del XXXII: la rubrica è tradotta dal latino, mentre già l'*incipit* deriva dal fiorentino (cfr. 1.4): può significare che la cucitura è stata studiata e preparata accuratamente per evitare un brusco cambio di fonte all'interno di uno stesso libro. Vi è da notare, inoltre, che la lettera miniata ad inizio di libro è stata dimenticata una sola volta, e in coincidenza dell'inizio di *N''*, al l. XXXII. Da questi ultimi due elementi si potrebbe dedurre che qualcosa di strano è successo proprio durante la copia del codice parigino; se così fosse sarebbe proprio all'altezza di questo codice che si sarebbe compiuta la cucitura tra *N'* e *N''*: o meglio il passaggio della traduzione dal latino alla copia dal fiorentino.

4.2 *Rapporti con la tradizione di C.* Per ricercare un punto di aggancio tra *N''* e la tradizione manoscritta di *C* si può ricorrere, in primo luogo, a tre annotazioni extratestuali, sicuramente non attribuibili al Ceffi, che possono essere utilizzate per una selezione sommaria dei codici:

I *N''*, c. 155v Quive appare alcuna cosa essere sopierchio oy cor ropta.

³⁵ Un immediato riscontro a questo proposito lo può fornire anche l'edizione cit. di Dello Russo. Ancora più comprovante è però il ms. Ricc. 1821 che presenta le stesse lettere miniate nei ll. XXXII-XXXV: *Il sopradetto; Enea; In quello tempo; Lo re Ydumeo; Ma la storia; Vera cosa è.* In questo codice, come in *N''*, mancano le rubriche relative ai capitoli il cui inizio è contrassegnato dal capilettera miniata; in altri mss. le rubriche sono presenti.

- II *N''*, c. 156 Avengadio che per vicio de lo scriptore non gramatico li infrascripti proprii nomi siano corrupti qua in alcuno luoco.
- III *N''*, c. 156v (Traduzione del primo verso dell'epitaffio di Ettore collocata di seguito, prima del verso successivo):
 Cò èy a dicere: qua yace Hector defensore de li Troyani e paura de li Grieci. E quisti sono li altri viersi . . .

Tutte e tre queste annotazioni (nel terzo caso si tratta della traduzione del primo verso dell'epitaffio di Ettore) sono assenti nei manoscritti di *C* da cui derivano le stampe del testo fiorentino, ciò basta per ritenere che quelle frasi non sono attribuibili al Ceffi. Più in particolare, la segnalazione di una lacuna (I) è comprensibile in un copista zelante; la dichiarazione di ignoranza della « grammatica » (II) è impensabile per il Ceffi che traduce un intero testo dal latino; per il III basta notare che proprio nei manoscritti verosimilmente migliori (Laur. 89-44; 62-11) è presente l'intera traduzione degli epitaffi (e non quella del solo primo verso, come in *N''*).

A questi tre elementi va aggiunto un altro che riguarda la posticipazione di un rigo (cfr. *N''*, c. 144):

- IV E prese per marito lo dicto prevete Egisto e *fecelo signore de lo suo regno de Micena*. Alcuni dicono che Egisto se avolterava con Clitemestra mentre che lo re Agamenone stette a lo assieyo de Troya. E temendo lo re Taltibio della morte de Oreste infino a tanto lo gio transfugendo . . .

Questo passo è corrotto in alcuni manoscritti di *C*, che spostano alla fine *e fecelo signore de lo suo regno de Micena*, riferendolo erroneamente a Taltibio ed Oreste. In questo caso *N''* tramanda la lezione giusta.

Mediante un sondaggio che tenga conto di questi quattro punti si ricavano delle indicazioni non trascurabili. Dei manoscritti di *C* che hanno, con varie lezioni, tutte e tre le note extratestuali³⁶, solo quattro conservano il rigo del punto IV al posto giusto; sono il

³⁶ Sono: Laur. 62.13; 89.31; Ricc. 1821; 1899; 1649; Magl. II, IV, 43; II, IV, 44; II, IV, 30; Naz. Centr. II, II, 308; Laur. Red. 180.

testo latino: è possibile perciò pensare anche ad un codice latino mutilo dal l. XXXII in poi. A questo guasto meccanico il volgarizzatore napoletano potrebbe aver posto riparo ricorrendo (per necessità) ad una fonte diversa, ricucita con la precedente, ma ponendo attenzione a non creare evidenti squilibri tra le due parti. *N''* si distingue da *N'*, ma non perde la forte caratterizzazione linguistica napoletana di essa; solo pochi fiorentinismi che qua e là trapelano: chi scrive riesce nell'intento di dare a *N* una veste linguistica unitaria³⁸.

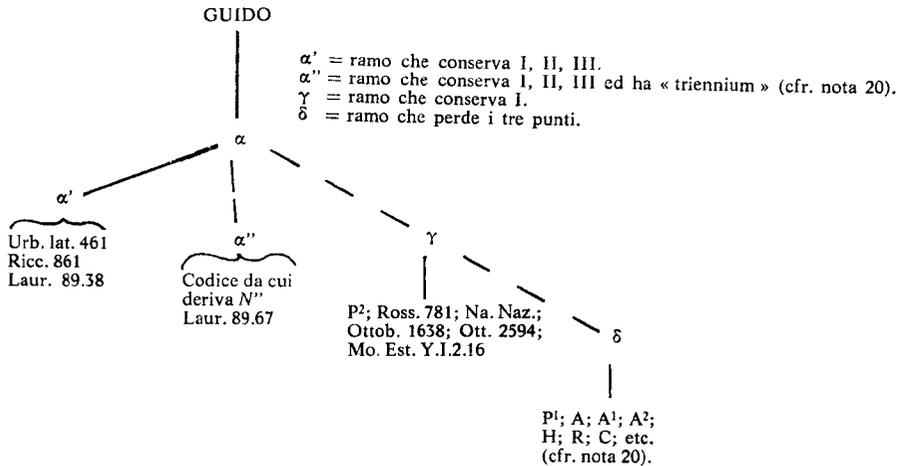
A parte le possibili congetture sul cambio della fonte dettato da un ripensamento o da una necessità, l'unico dato indubbio è che un testo scritto in napoletano diviene a un certo punto la copia di un testo fiorentino, sul quale è stata operata in modo meticoloso una versione fonetica e morfologica dal fiorentino al napoletano. In tutto il resto, però, il testo di Ceffi è seguito con molta fedeltà, senza introduzioni di varianti più o meno azzardate, cosa che invece accadeva in *N'*: si può dire, insomma, che il testo fiorentino è considerato come una *auctoritas* più della stessa *Historia* latina³⁹. In questa prospettiva è ancora più ricca di valore e meritevole di essere sottolineata adeguatamente la decisa scelta linguistica, con il ricorso al napoletano che *N* offre. Il rifacimento in questione, infatti, viene a porsi come punto di intersezione tra la tradizione latina e quella volgare fiorentina (cfr. schema n. 2), integrandole e nello stesso tempo superandole, per affermare il prestigio e la dignità letteraria del volgare municipale napoletano, di cui *N* resta certo l'esempio più cospicuo e significativo.

NICOLA DE BLASI
Napoli

³⁸ Il passaggio ad una fonte volgare potrebbe anche spiegarsi con la maggiore facilità di scrittura che ne sarebbe derivata, venendo a mancare l'opera di traduzione. Ma una simile ipotesi sarebbe sostenibile solo se si pensasse a un cambio di autore, cioè ad uno « scrittore non gramatico » che subentrasse ad uno colto e che avesse bisogno di un traduttore già esistente.

³⁹ Le varianti che caratterizzano *N'* rispetto all'*Historia* possono essere connesse al cambio di lingua, che comporta una diversa destinazione e un diverso uso dell'opera. Tale implicazione sarebbe venuta a cadere per *N''*, con l'intervento di una fonte già volgare che, probabilmente anche per il prestigio della lingua fiorentina, è stata considerata un autorevole modello. Questo aspetto merita di essere approfondito quando verranno esaminate le tecniche di traduzione di *N*.

SCHEMA N. 1
Rapporti con la tradizione latina



SCHEMA N. 2
Rapporti con la tradizione latina e con quella del volgarizzamento di Ceffi

